



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **Il Domenica di Avvento – 9 Dicembre 2018**

### **Prima lettura - Bar 5,1-9 - Dal libro del profeta Baruc**

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui.

### **Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

### **Seconda lettura - Fil 1,4-6.8-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**

Fratelli, sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

### **Vangelo - Lc 3,1-6 - Dal Vangelo secondo Luca**

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

*Quattro sono le parole chiave delle letture che oggi abbiamo ascoltato: conversione, Parola di Dio, deserto e discernimento. Nel Vangelo di Luca siamo chiamati alla conversione: «Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati». La conversione è una realtà innanzitutto interiore. Siamo chiamati a convertirci all'interno della nostra coscienza, a riflettere su noi stessi per dare un senso compiuto alla nostra vita, a fare cammini interiori di profonda conversione della mente, del cuore, dello sguardo, per cambiare vita. Senza profonde, radicali convinzioni interiori, ogni altra conversione diventa una presa in giro, un qualcosa di effimero, di epidermico che non cambierà né la nostra esistenza né il Mondo. Solo dopo aver percorso un profondo cammino interiore, solo allora, la conversione si fa storia, vita, entra dentro il tessuto concreto, reale dei nostri giorni, delle nostre esperienze e della nostra esistenza. Convertirsi vuol dire essere attenti alla Parola che Dio semina nei nostri cuori e nel nostro spirito. Una Parola di Dio che è incarnata nella storia, che ha un carattere pubblico e questo si evince da questo elenco di governanti della Terra citati da Luca. Non è un elenco messo a caso, ma ci vuol dire che la Parola di Dio entra, sempre e comunque, nella storia degli uomini, entra viva, concreta e reale, non è una Parola che si ferma nell'aria, ma deve incidere all'interno della vita dell'uomo. Qui abbiamo una connotazione temporale nell'anno XV°, una connotazione territoriale, si parla del Libano, della Palestina e della Siria, luoghi dove purtroppo, oggi, c'è guerra, violenza e spargimento di sangue, di governanti e di imperatori di persone che hanno responsabilità politiche nei confronti della loro gente e del loro popolo. È importante questa connotazione proprio perché questa Parola deve diventare sempre carne, sangue e trasformare la nostra vita. C'è anche un altro aspetto che fa emergere l'ironia di Dio nei confronti dei potenti della Terra: Tiberio Cesare era considerato un Dio, i governatori delle varie provincie dell'impero governavano in nome e per conto di Tiberio Cesare e quindi vivevano di riflesso il suo potere nei confronti della gente. La Parola di Dio, però, non scende su di loro, ma su Giovanni nel deserto «La parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa». Un emerito sconosciuto, un uomo che non contava nulla, senza potere: Giovanni era di una famiglia sacerdotale, il suo posto non era il deserto, ma nel Tempio, a imparare a fare il sacerdote, a essere l'uomo del culto, ma lui fugge dal Tempio, sa che è un luogo pericoloso, dove regna il potere religioso, dove non c'è Dio e fugge nel deserto. Proprio nel deserto viene raggiunto da questa Parola: il deserto è il luogo del silenzio, nel deserto siamo chiamati a diventare, a essere silenzio, il deserto è il luogo della radicalità esistenziale ed essenziale. Non c'è nulla nel deserto a cui aggrapparsi: né immagini né potere, né successo, tutte quelle cose che fanno parte del bagaglio della nostra vita. Credo che alle volte, nella nostra vita, siamo chiamati a farci ed essere deserto, ma soprattutto a fare silenzio e a essere silenzio, perché per essere autentici, veri, persone capaci di incontrare Dio per poi incontrare l'uomo, dobbiamo essere innanzitutto capaci di incontrare noi stessi, come dicevo ieri, di fare la verità dentro noi stessi. Nella vita, ogni tanto, dobbiamo ritrovarci nel deserto, fare silenzio per ascoltare la voce di Dio, della coscienza, la voce di chi non ha voce, degli uomini che gridano e non sono ascoltati. Se c'è questa maturazione spirituale, in noi, allora la nostra fedeltà a Dio, alla Parola non sarà retrospettiva, ma si proietterà nel futuro. Molte volte siamo fermi, ancorati alle nostre piccole certezze, sicurezze religiose: ci siamo creati un recinto sacro, religioso dentro al quale stiamo bene perché ci illudiamo di essere a posto, di essere in pace con noi stessi e con Dio. Questi recinti sacri in realtà vanno contro la dinamicità della Parola di Dio, che ci spinge sempre fuori, nel deserto, oltre l'orizzonte, lontano dai Templi, da quelle*

*sicurezze, tradizioni, piccole realtà sacre che ci siamo costruiti per sentirci a posto. La Parola di Dio ci inquieta, ci turba, ci mette in movimento, ci agita. Oggi abbiamo bisogno di essere scossi, di un Parola che ci scuota dentro, che trasformi la nostra mente, il nostro cuore, il nostro spirito, la nostra vita. Il rischio, altrimenti, è di essere schiavi, felici e contenti di esserlo, perché la schiavitù può diventare un buon domicilio. Il popolo ebraico è stato schiavo in Babilonia e la grande fatica dei profeti è stata quella di far capire a questi uomini che erano schiavi, che non potevano accettare una vita di schiavitù, che dovevano essere capaci di vivere la libertà, prendere su di sé la fatica della responsabilità, senza lasciarla ai loro padroni che li scacciavano e li opprimevano. Alle volte, vivere la schiavitù vuol dire accontentarci del poco, svilire la nostra vita, accettare quelle realtà che non ci aiutano ad essere autentici. È faticoso, lo dicevo anche ieri, essere uomini autentici, veri e liberi. Alle volte, quindi, la schiavitù diventa un posto comodo nel quale sopravvivere invece che vivere. I profeti hanno fatto una fatica tremenda per far capire a questo popolo che era schiavo. Pensiamo a Mosè: la sua grande fatica non è stata quella di liberare il popolo dalla schiavitù del faraone, ma di convincerli che erano schiavi e che avevano rinunciato alla libertà e quindi alla loro vita. Il peccato è un atteggiamento globale dell'essere, non è la trasgressione di una legge, di un precetto, ma è una pigrizia spirituale. Noi siamo pigri spiritualmente, non vogliamo camminare, lo abbiamo sentito da profeta Baruc: «Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente». Noi non vogliamo sorgere, stare in piedi, guardare lontano perché è faticoso, provocarci, scuoterci nella nostra vita è faticoso. Dobbiamo uscire da questa pigrizia, metterci in cammino: l'uomo di fede è in cammino, cerca, non si accontenta, dubita sempre di se stesso, delle sue certezze e delle sue garanzie. L'emblema di questo è proprio il discorso della bontà, che è tanto natalizio, al punto che sembra essere diventato un dovere essere buoni a Natale e solo a Natale. Che cosa è la bontà? È un equilibrio sottile di interessi, sanzionato dalla coscienza. Questa è la bontà: piccoli interessi a cui abbiamo piegato anche la nostra coscienza per sentirci tranquilli, a posto, per dire a noi stessi quanto siamo buoni, perfetti. Dio ha degli obblighi nei nostri confronti perché siamo troppo buoni. Quando pieghiamo la coscienza a questo sottile equilibrio, abbiamo perso il senso di Dio, della verità e di noi stessi. L'esempio di questo è "il fare la carità". Quando faccio la carità mi sento buono, a posto, sono contento. Però prima della carità viene la giustizia e il diritto: sono chiamato a difendere la giustizia e a far rispettare i diritti essenziali e fondamentali dell'uomo sulla Terra. Quando mi pongo in questo atteggiamento, non sono più buono, ma un sovversivo, un cattivo, uno che dà fastidio, rompe gli equilibri sanzionati dalla bontà. Diceva Monsignor Oscar Romero, canonizzato nel mese di ottobre: se faccio la carità, mi dicono che sono un santo; se chiedo perché esistono i poveri, mi dicono che sono comunista. Ecco che cos'è il sanzionare la bontà. Siamo chiamati a un grande discernimento: dobbiamo capire, discernere la nostra vita, capire cosa vogliamo da noi stessi, dalla nostra fede, in che Dio crediamo. Abbiamo bisogno di un discernimento che ci aiuti a una radicale conversione, che vuol dire cambiare i criteri di valutazione della nostra vita. Quali sono i criteri di valutazione della nostra vita? Quali sono i criteri con cui valutiamo il Mondo, la realtà sociale, noi stessi, le nostre scelte, la nostra esistenza? Cambiare vita per renderla dono per gli altri e non solo e sempre ripiegarla su noi stessi, sui nostri interessi. Questa è la conversione che ci aiuta ad appianare i burroni e le valli, a raddrizzare i sentieri storti: quanti sentieri storti fatti di opportunismo abbiamo nella nostra esistenza! Fare discernimento, convertirci, entrare nella*

*dinamica del deserto, vuol dire deciderci finalmente a diventare uomini autentici e veri. Questo lo dobbiamo per rispetto nei confronti di noi stessi, di Dio e degli altri. Se non riusciamo neppure ad essere capaci di rispettare noi stessi, se addirittura mentiamo a noi stessi, a Dio, agli altri, dobbiamo porci dei profondi interrogativi sul nostro essere umani e sul nostro essere credenti.*

**- - 0 - -**

*Ricordiamo i prossimi appuntamenti:*

**Venerdì 14 dicembre 2018 - alle ore 20:30** - nella Chiesa di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino l'Associazione il Teatro delle Forme presenterà lo spettacolo "Il Sogno di Benino", un intreccio poetico e divertente dove la Storia della Sacra Famiglia s'intreccia alla quotidianità di ognuno di noi. - Ingresso libero

**Lunedì 17 dicembre 2018 - alle ore 20:30** nella Chiesa di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino Rete Italiana di Cultura Popolare e il Teatro di Comunità presenterà lo spettacolo "Un presepe popolare" a cura del Laboratorio Borgo narratori – Polo del '900. - Ingresso libero

**Dal 12 al 24 dicembre 2018** presso il negozio Chave Arredamenti di Via Pietro Micca 15, saranno in esposizione opere donate da collezionisti, galleristi e artisti a Madian Orizzonti. Il ricavato della vendita di queste opere, verrà devoluto ai progetti rivolti ai bambini poveri dell'Argentina e di Haiti.